



INSTANT DRINKS
ristora

OPINIONI NUOVE - Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abbonamento postale

QUOTIDIANO  **Libero**

Domenica 22 giugno 2014

INSTANT DRINKS
ristora

D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004, n. 46) art. 1, comma 1, DCB Milano

FONDATORE VITTORIO FELTRI

DIRETTORE MAURIZIO BELPIETRO

ANNO XLIX NUMERO 147 EURO 1,30*

Chi straparla

I preti pauperisti rinuncino all'otto per mille

di **ANTONIO SOCCI**

La Chiesa vuole essere «più povera di beni terreni e più ricca di virtù evangeliche, non ha bisogno di protezioni, di garanzie e di sicurezze».

Ce lo ripete in ogni modo e anche ieri lo ha ridetto monsignor Galantino, «inventato» da Bergoglio come nuovo Segretario generale della Cei per commissariare e punire il cardinal Bagnasco (...)

segue a pagina **18**



La campagna acquisti di Tv2000

Il vescovo «amico dei poveri» che ingaggia gli ex di RaiTre

segue dalla prima

ANTONIO SOCCI

(...) («reo» di non aver appoggiato il prelado argentino in Conclave).

Dunque - se le parole hanno un senso - la Chiesa non gradisce più i fondi dell'otto per mille. In un'altra circostanza Galantino aveva tuonato: «ma cosa volete che se ne faccia oggi il nostro mondo di una Chiesa impegnata a difendere le proprie posizioni (qualche volta dei veri e propri privilegi)».

Si sa che era il mondo laico di sinistra a definire «privilegi» della Chiesa l'otto per mille, l'esenzione dall'Ici e la scuola libera (che fra l'altro fa risparmiare un sacco di soldi allo Stato). Ora, a nome della Cei, lo fa anche Galantino, che brama di essere applaudito da quell'opinione pubblica «scalfariana».

A questo punto perché dargli il dispiacere di inondare la Chiesa italiana di milioni di euro? Bisognerà accontentarlo, sia pure a malincuore per i problemi che ne verranno a tanti bravi sacerdoti i quali svolgono, eroicamente, una missione bella e grande (e per tante opere di carità che potranno chiudere lasciando allo Stato l'incombenza di dover soccorrere chi ha bisogno).

È giusto esaudire l'ardente desiderio di povertà di Galantino e compagni che detestano i «privilegi» e i soldi alla Chiesa. Anche se certi proclami sarebbero più credibili se - oltre alle parole - il Segretario della Cei fosse coerente e proponesse proprio la cancellazione dell'otto per mille.

Se non devolveremo l'otto per mille quei fondi se li terrà lo Stato e magari si eviterà qualche tassa (come diceva Ezio Greggio: «L'otto per mille? No, no. Lotto per me stesso ed è già molto dura»).

La Cei una volta diventata povera dovrà tagliare. Anche la sua Tv2000 (struttura che ha i suoi costi), il quotidiano «Avvenire» e l'agenzia Sir (427 fra giornalisti, tecnici e amministrativi).

CHI COMANDA

Però questo Galantino non deve averlo capito, perché, a proposito dei media, nei giorni scorsi ha convocato i diversi direttori informandoli che lui stesso farà «un piano editoriale» per rendere tutti questi media come un sol uomo, sotto la sua guida sapiente. Vuole comandare lui. Su tutti.

Del resto Galantino ha appena chiamato alla direzione di Tv2000 quel Paolo Ruffini che è stato direttore delle reti televisive che più hanno fatto soffrire i cattolici. Era lui, per fare un solo esempio, il direttore di Rai 3 che realizzò con Fazio e Saviano «Vieni via con me», programma contro cui - per la sua unilaterale - polemizzarono a lungo «Avvenire» e i cattolici.

Con la scelta di Ruffini, Galantino chiama l'applauso del mondo laico e del pensiero do-

Nunzio Galantino, segretario Cei, afferma che la Chiesa non ha bisogno di «privilegi» Poi con l'8 per mille si prende Paolo Ruffini, distintosi per aver fatto infuriare i cattolici

minante. Cosa che va di pari passo con la sua ricerca smarnosa di microfoni e telecamere.

È voluto andare perfino a Ballarò dove la sua loquace vanità faceva venire in mente la battuta di Sacha Guitry: «Ci sono persone che parlano, parlano...finché non trovano qualcosa da dire».

Il suo problema è la ricerca dell'applauso ad ogni costo. Siccome l'applauso del mondo arriva solo quando si dicono cose conformi alla cultura egemone, ecco che si rende necessario il «riportino» ideologico.

Galantino lo fa spesso. Anche ieri. Nella smania di attaccare quei cattolici militanti che invece lui dovrebbe difendere e rappresentare, con l'intervista al «Regno», anticipata da alcuni giornali, ha messo ancora una volta in soffitta la

battaglia sui «principi non negoziabili» che pure sono magistero ufficiale della Chiesa. E ha bocciato «certe adunate» del tempo di Wojtyła, Ruini e Ratzinger.

GALANTINATE

Poi ha rincarato la dose mettendo in guardia dai valori che «diventano ideologia» (senza spiegare che significa). Ha evocato a sproposito l'episodio di Pietro che sguaina la spada in difesa del Maestro e ha aggiunto una considerazione sconcertante: «Devo confessare che mi lasciano perplessi gli atteggiamenti di violenza anche verbale con i quali si difendono i valori». Violenza? Dalla sintesi che ne ha fatto «Avvenire» non si capisce a cosa si riferisca e a occhio e croce pare l'ennesima «galantinata».

Pur essendo nel contesto della sua polemica contro i principi non negoziabili, sembra inverosimile che possa riferirsi ai cattolici, perché non esistono gruppi cattolici che praticino la violenza. Anzi, in genere subiscono l'intolleranza altrui e Galantino si guarda bene dal protestare per questo.

Del resto non dice nemmeno una parola sui tentativi in corso da sinistra di proibire la libertà di espressione sulle nozze gay con una legge liberticida.

Di recente Galantino ha proclamato che nella Chiesa si deve voltare pagina e si deve parlare «senza tabù di preti sposati, eucaristia ai divorziati e di omosessualità».

Poi ha voluto strafare e se n'è uscito con questa desolante dichiarazione: «In passato ci siamo concentrati esclusiva-

mente sul no all'aborto e all'eutanasia. Non può essere così, in mezzo c'è l'esistenza che si sviluppa. Io non mi identifico con i visi inespressivi di chi recita il rosario fuori dalle cliniche che praticano l'interruzione della gravidanza».

A parte la spensierata liquidazione di anni di magistero della Chiesa, ha profondamente ferito quella sprezzante considerazione sui «visi inespressivi» di coloro che recitano il rosario per le donne e i bambini (Galantino si è mai guardato allo specchio? Si sente un Rodolfo Valentino?).

Con quelle parole il Segreta-

rio della Cei ha immotivatamente ferito il grande «popolo della vita» suscitato dal magistero di Giovanni Paolo II e dall'esempio di santi come Madre Teresa di Calcutta.

C'è stata un'ondata di indignazione. Non solo perché non si è mai visto un vescovo che sbeffeggia dei cattolici che pregano, non solo perché a quelle preghiere - in Italia iniziate da una personalità come don Oreste Benzi - talora partecipano gli stessi vescovi. Ma anche perché a volte a organizzare questi momenti di preghiera sono donne che hanno

vissuto sulla loro pelle il dramma dell'aborto. Qualcuna di loro ha risposto a Galantino con parole commoventi.



Mons. Galantino [LaP]

Ma il vescovo di Cassano Jonico - ormai abbonato alle gaffe - non ha

ritenuto di scusarsi. Anzi, la settimana scorsa ha lanciato nella sua diocesi un'altra sua pensata: «Vogliamo chiedere scusa ai non credenti perché tante volte il modo in cui viviamo la nostra esperienza religiosa ignora completamente le sensibilità dei non credenti, per cui facciamo e diciamo cose che molto spesso non li raggiungono, anzi li infastidiscono».

PIÙ BRAVO DI GESÙ...

Con ciò Galantino intendeva mostrarsi più bravo di Gesù stesso che non risulta si sia scusato con il mondo per essere venuto a svegliarlo, per essere venuto a «disturbare» i peccatori.

Anzi lo ha rivendicato: «Non crediate che io sia venuto a portare pace sulla terra: sono venuto a portare non pace, ma spada!» (Matteo 10,34). In effetti Gesù di disturbo ne deve aver creato parecchio se si sono così infuriati da farlo fuori in modo bestiale. Poi nei secoli altri hanno continuato a uccidere martiri, fino ad oggi.

Ma al «combattimento» cristiano Galantino non è interessato, né ai martiri cristiani. Con tutto il gran parlare del nostro mondo clericale, mai una volta che - in queste settimane - si sia sentito citare pubblicamente il caso di Meriam, la giovane madre incinta che è detenuta in catene in Sudan ed è stata condannata a 100 frustate e all'impiccagione perché è cristiana e perché ha sposato un cristiano. Per queste cose Galantino non s'indigna.

Però testimonianze immense come quelle di Meriam o di Asia Bibi resteranno nell'eternità. Mentre le sue «galantine» alle dodici del mattino hanno già incartato l'insalata ai mercati generali.

Come diceva Chesterton, «non abbiamo bisogno di una Chiesa che si muova col mondo. Abbiamo bisogno di una Chiesa che muova il mondo».

www.antoniosocci.com



Il papa bacia in fronte una bambina sulla piazza del duomo di Cassano all'Ionio, durante la sua visita in Calabria [Ansa]

Il viaggio del papa in Calabria

La scomunica di Francesco: «I mafiosi adorano il demonio»

CATERINA MANIACI
ROMA

■ ■ ■ Vengono definiti «anatemi» e in effetti sono le parole forti usate da papa Francesco anche in questo viaggio-lampo in Calabria. Parole forti contro la 'ndrangheta - chi vi appartiene viene bollato come «adoratore del male» e i mafiosi «sono scomunicati» - e contro chi usa violenza ai bambini, avendo avuto un incontro molto commovente con il papà e le due nonne di Cocò Campolongo, il bambino di tre anni ucciso a Cassano all'Ionio. L'incontro avviene durante la sua visita al carcere di Castrovillari.

Il momento clou della visita è la messa celebrata dal Papa Francesco nella Piana di Sibari, a cui partecipano circa

250mila persone, e a cui presenza il vescovo di Cassano all'Ionio, monsignor Nunzio Galantino, segretario della Cei, e le sue parole si trasformano in anatema contro la criminalità. «La 'ndrangheta», scandisce il Papa, parlando a braccio, «è adorazione del male, i mafiosi non sono in comunione con Dio, sono scomunicati». Quindi rivolgendosi ai tanti giovani che sono venuti ad incontrarlo, li esorta: «Voi, cari giovani, non lasciatevi rubare la speranza! Adorando Gesù nei vostri cuori e rimanendo uniti a Lui saprete opporvi al male, alle ingiustizie, alla violenza con la forza del bene, del vero e del bello». Riecheggia in queste parole il grido profetico di Giovanni Paolo II nella Valle dei Templi nel '93 e l'accorato invito di Benedetto XVI a Palermo,

quando implorava: non cedete alle suggestioni della mafia, perché la sua è una strada di morte.

Alla condanna netta del Papa si contrappone un'immagine sconcertante: quella delle riunioni dei capi della 'ndrangheta che si riunivano ogni anno, e forse lo fanno ancora oggi, in alcuni santuari calabresi. Tanto che, purtroppo, uno di questi luoghi di devozione popolare tra i più popolari, quello della Madonna della Montagna di Polsi, in provincia di Reggio Calabria, è diventato famoso proprio per questo motivo. Ma Francesco ha voluto comunque lasciare un messaggio di speranza per questa terra, «tanto bella», chiedendo alla Chiesa «di spendersi sempre perché il bene possa prevalere», con l'aiuto della fede.